

VANGELO DI GIOVANNI

Seminario tenuto da

PIETRO ARCHIATI

Rimini, dal 16 al 20 Febbraio 2005

Fascicolo **8**

dal capitolo 15 v. 26 al capitolo 17 v. 18

15, 26 – La testimonianza del Paraclito
17, 18 – La preghiera per i Discepoli

VANGELO DI GIOVANNI

Seminario tenuto da

PIETRO ARCHIATI

Rimini, dal 16 al 20 Febbraio 2005

Fascicolo 8

dal capitolo 15 v. 26 al capitolo 17 v. 18

**15, 26 – La testimonianza del Paraclito
17, 18 – La preghiera per i Discepoli**

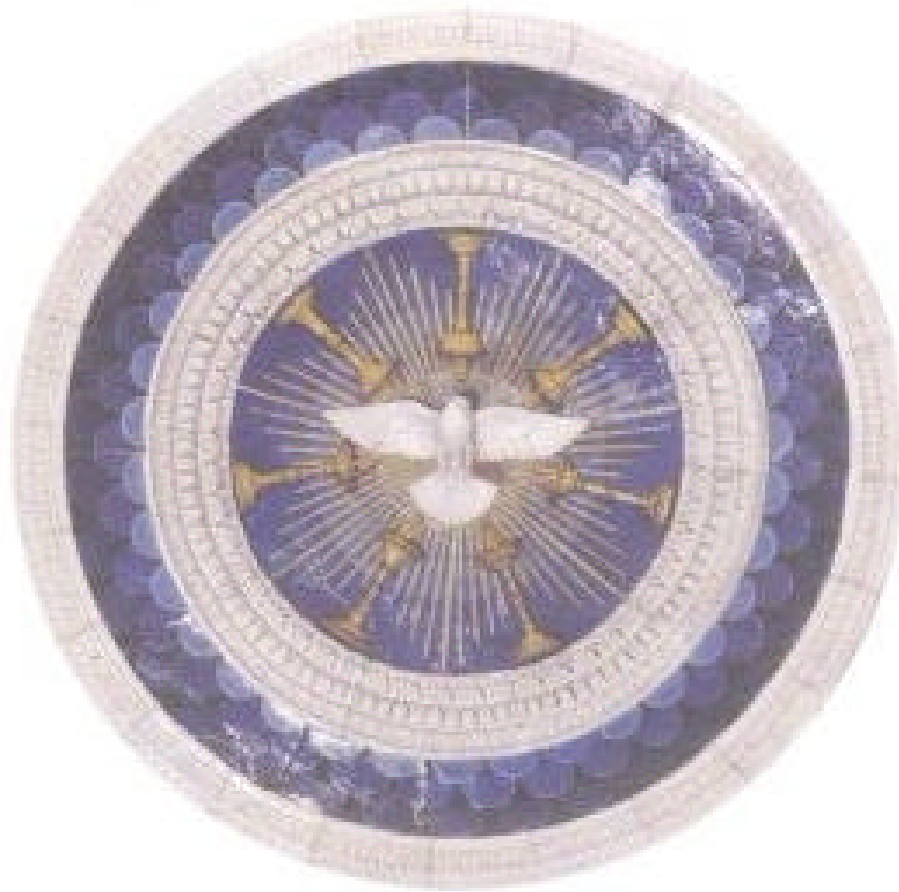
“...A questo seminario è benvenuto chiunque sia interessato al testo evangelico che per duemila anni ha profondamente segnato l’umanità occidentale.

La spiegazione che io cerco di dare frase per frase, parola per parola, non presuppone una conoscenza o una preparazione particolare. Importante però è l’atteggiamento di apertura interiore, perché le mie riflessioni attingono non solo alla teologia e all’esegesi tradizionali – che studiai a suo tempo – ma più ancora dalla moderna scienza dello spirito che Rudolf Steiner ha inaugurato e che vede nei Vangeli dei tesori spirituali che sono ancora tutti da scoprire.

Intendo commentare il testo parola per parola... La natura del Vangelo di Giovanni richiede una lettura che sia pienamente esoterica ed essoterica ad un tempo... Questo testo è forse il più bello e profondo che sia mai stato affidato all'umanità: è inesauribile nei suoi contenuti e sorprende per la sua attualità. E' in grado di farci guarire dai tanti mali del nostro tempo, offrendoci gli strumenti più efficaci per una rigenerazione vera del singolo e del sociale.”

Pietro Archiati ()*

(*) Dalla presentazione del IX incontro sul vangelo di Giovanni



“Lo Spirito Santo” di Luca della Robbia (1400-1482, dettaglio)

Distribuito in Italia da: MACRO EDIZIONI
Golden Books – via Savona 70 – Diegaro di Cesena (FC)
Tel. 0574 - 346290 o 346317
Fax 0547 - 345091 o 345141
www.macrolibrarsi.it

Archianti Verlag e.K. 2006, Monaco di Baviera
Stampa: KDD, Norimberga (Germania)

Archianti Verlag e.K. 2006
Sonntastraße 80995 München Germania
info@archiati.com www.archiati.com

per informazioni sulle nuove pubblicazioni o sui prossimi incontri con Pietro Archiati:
e-mail: info@liberaconoscenza.it sito Internet: www.liberaconoscenza.it

Indice

Prefazione.....	9
Mercoledì 16/02/2005 – Sera vv. 15,26 – 16,2.....	11
Giovedì 17/02/2005 – Mattina vv. 16,3 – 16,13.....	25
Giovedì 17/02/2004 – Pomeriggio vv. 16,14 – 16,17.....	52
Giovedì 17/02/2005 – Sera vv. 16,18 – 16,24.....	68
Venerdì 18/02/2005 – Mattino vv. 16,25 – 16,26.....	86
Venerdì 18/02/2005 – Pomeriggio vv. 16,25 – 16,32.....	111
Venerdì 18/02/2005 – Sera vv. 16,32 – 16,33.....	132
Sabato 19/02/2005 – Mattina vv. 16,34 – 17,3.....	143
Sabato 19/02/2005 – Pomeriggio vv. 17,4 – 17,9.....	169
Sabato 19/02/2005 – Sera vv. 17,10 – 17,11.....	193
Domenica 20/02/2005 – Mattina vv. 17,12 – 17,18.....	207
Appendice Vangelo di Giovanni – Cap. 16 – 17 versione Interlineare.....	231
Note biografiche.....	237

**Trascrizione integrale e parzialmente riordinata, non rivista
dal relatore**

Prefazione

Cari amici,

la prima parte del fascicolo ottavo richiama l'attenzione sull'attuale affermarsi di un diffuso atteggiamento di ripulsa nei confronti di dimensioni dell'umano quali la sofferenza, lo sforzo, l'ostacolo. Si è però costretti ad ammettere che nella vita, qualunque obiettivo ci si prefigga, è impossibile affrancarsi da questi "scomodi" compagni di ventura.

Una lettura del vangelo spregiudicata e scevra da moralismi ritrae una natura umana concepita in modo tale che proprio nel passaggio attraverso le difficoltà si compie la crescita spirituale di ciascun individuo, e le pene sono dunque destinate a mutarsi in gioia. Più la prova è ardua, più intensa sarà la gioia. La gioia è un'esperienza di conquista che scaturisce dal costante e laborioso processo esperienziale dell'acquisire sempre più luce nel pensare - cammino di conoscenza - e sempre più calore nell'amare - evoluzione morale nelle azioni -. Nel progetto divino, di cui l'uomo è cosciente di far parte: *"Ogni particolare acquista significato, compresa la sofferenza, compreso l'ostacolo, compreso quel Tizio lì che manderesti volentieri a stendere"*. (Pietro Archiati)

La seconda parte è incentrata sul sublime colloquio-preghiera del Figlio al Padre, che rivela contenuti profondissimi sulla totalità e sulle peculiarità dell'evoluzione umana. Vi è un susseguirsi di concetti estremamente complessi, sui quali il relatore fa piena luce grazie ad una interpretazione in chiave scientifico spirituale.

Il vangelo secondo Giovanni, nella sua essenzialità, è un affresco grandioso e pulsante da cui trarre le immaginazioni, le ispirazioni e le intuizioni indispensabili ad attuare, passo dopo passo, quella trasformazione morale che renderà l'uomo capace di amore vero. L'entrare in contatto con questi meravigliosi contenuti struttura l'anima e le infonde ferma fiducia nelle possibilità dell'uomo di evolversi esprimendo la sua vera natura ed accogliendo la chiamata dello spirito umano alla libertà: *"[...] non c'è nulla di estraneo che ti faccia paura perché vedi il senso del tutto, lo scopo del tutto, da dove vieni, dove vai"*. (Pietro Archiati)

Questo cammino di conoscenza che, grazie a Pietro Archiati, si fa di volta in volta più avvincente e convincente è massimamente godibile nella partecipazione diretta ai seminari.

In conclusione cito un'altra significativa espressione del relatore: *"Amare significa fare di tutto per aiutare l'altro a crescere come spirito [...] c'è un amore più grande che lasciare libero l'altro"?*

Maria Nieddu

Si ringraziano: Giorgio Bonicatto, Fabio Delizia, Giovanni Guglielmotto, Carlo Marinelli, Salvatore Nicastro, Letizia Omodeo, Maria Pierino.

Buona lettura

Nell'ultimo incontro eravamo arrivati alla fine del capitolo quindici e avevamo appena iniziato il capitolo sedici.

Vi dico soltanto un paio di parole d'introduzione - mi rivolgo a quelli che già ci sono stati - perché facciamo sempre di nuovo l'esperienza che questo vangelo è così ricco, in ogni versetto, in ogni frase, che non c'è bisogno di fare grosse costruzioni architettoniche di strutturazione, queste le lasciamo ad ognuno. Voglio dire che se io mi mettessi, e si potrebbe fare, a far riflessioni di strutturazione, di spiegazione, ecc. non troveremmo abbastanza tempo da tuffarci dentro in ogni versetto. Il vangelo di Giovanni manifesta la sua fecondità al massimo quando ci si attiene alle parole lì scritte. Ogni frase del vangelo di Giovanni si può usare per almeno un mese intero come frase di meditazione, e quindi basta rituffarsi dentro.

Dicevamo, già l'ultima volta, che il Logos universale - Logos, da cui viene la parola "logica" - è quell'Essere spirituale, l'Io dell'umanità, lo Spirito dell'umanità, lo Spirito del Sole, lo Spirito che abbraccia tutta la logica, tutte le connessioni di sapienza e di amore, e ne è l'intreccio organico. Dov'è che noi vediamo logica cristallizzata? Cioè senso, significato alla massima potenza? In un organismo.

Per capire che cos'è il Logos pensiamo a tutto il sistema solare, a tutto il mondo in cui viviamo, come ad un organismo di Esseri spirituali. Questo è il Logos: un'infinità di Esseri spirituali, però organizzati in un modo pieno di significato; perché il modo in cui gli occhi sono in interazione con la bocca, con il naso, è tutto logico, no? C'è qualcosa di non logico nel corpo umano? Sarebbe la malattia. Cos'è una disfunzione? È un andare contro la logica, è un andare contro il senso, contro la funzione che tu membro del corpo hai, perché quella è la funzione che ha senso per l'evoluzione di tutti gli altri membri. E dicevo: questo Logos universale ha questo significato, questa complessità di armonia, sia a livello di pensiero sia a livello di favorirsi a vicenda; un organismo non esiste soltanto a livello teorico ma è proprio un concreto favorirsi a vicenda.

Per tre anni, il Logos si è espresso attraverso la corporeità, attraverso il corpo di un uomo: Gesù di Nazareth. Se lui ha potuto esprimersi attraverso il Gesù di Nazareth, con la pretesa di farsi capire da questi Dodici, che ci rappresentano tutti, significa che i misteri del Logos, i misteri dell'organismo spirituale in cui noi viviamo sono accessibili, esprimibili a livello di pensiero umano.

E dicevamo, se nel vangelo di Giovanni -che è quello del Logos- addirittura abbiamo capito l'intero dei cosiddetti discorsi di commiato...come si chiamano in italiano?

Intervento. Dell'Ultima Cena.

Archiati. I discorsi dell'Ultima Cena. In tedesco li chiamano "discorsi di commiato".

Replica. È più bello.

Archiati. Certo, perché avvengono prima della sua morte. I discorsi di commiato sono una specie di testamento...che vuol dire? Vuol dire che, già in partenza, il vangelo di Giovanni ci dice: sta attento che qui trovi una summa, un testamento del Logos universale, dell'Essere che è la somma totale della sapienza cosmica e la somma totale dell'amore cosmico, che tira le somme prima di morire; perché poi, una volta morto, con la bocca fisica non parla più e con le orecchie fisiche non si sente più.

In un certo senso potrebbe farci rabbrivire sapere che queste parole, questi pensieri del Logos siano proprio stati detti con una bocca fisica e siano stati uditi con orecchie fisiche. Noi ci riteniamo svantaggiati, sfortunati per non aver udito direttamente i suoi discorsi. Prima di tutto può darsi che qualcuno di noi ci fosse ma, se non ci fossimo stati, c'è qualche essere umano svantaggiato, sfortunato, rispetto a coloro che fisicamente hanno sentito e visto? No, perché le sue parole sono state tramandate e quindi sono percezioni per noi, né più né meno.

Paradossalmente si potrebbe fare l'esempio di Pietro, che ha sempre dimostrato di partire per la tangente, ha sempre dimostrato di capire quasi nulla. Il bravo Pietro, cosa ha capito di tutti questi discorsi? Lo dimostra poi. Man mano che vedremo gli eventi della morte e della resurrezione vedremo che già all'Ultima Cena, quando si ribella al fatto che il Cristo gli lavi i piedi, c'è un oscuramento di coscienza di Pietro, che rappresenta e preannuncia l'oscuramento di coscienza dell'umanità petrina, cioè per i 2160 anni successivi alla venuta del Cristo. E quindi, per consolazione nostra, noi potremmo dire -ed è un'affermazione fondata- che, in fondo, un Pietro, all'ultima cena, era svantaggiato rispetto a noi perché, poverino, aveva molte meno possibilità di capire quel che gli diceva il Cristo che non quelle che noi abbiamo oggi. È vero, è così. Perché il Cristo ha accompagnato l'umanità per duemila anni, ha lavorato nello spirito di ogni essere umano per renderlo capace, oggi, di capire a tutt'altri livelli, quello che lui ha detto duemila anni fa.

Quindi, non pensiamo di essere svantaggiati o sfavoriti nei confronti di coloro che erano presenti allora ed hanno sentito. Le sue parole sono qui, le abbiamo. Possiamo anche pensare che il Cristo, pieno d'amore, conceda a Pietro, a Tommaso -che voleva mettere il dito ecc.-, di ritornare sulla Terra e quindi di poter capire sempre meglio ciò che Lui ha detto allora.

Il senso del ritornare sulla Terra è di comprendere sempre meglio e di far proprio, a livelli sempre più profondi, l'archetipo dell'umano. L'archetipo dell'umano si è manifestato sulla Terra perché l'uomo vive la sua evoluzione sulla Terra: non c'è evoluzione umana senza le condizioni terrene. Quando noi moriamo tiriamo la somma di quel che abbiamo fatto della vita passata, pianifichiamo l'evoluzione che vogliamo fare quando ritorneremo sulla Terra. L'evoluzione vera e propria, quindi l'esercizio della libertà, dell'amore, del pensiero, per lo spirito umano può avvenire soltanto nello stato incarnato.

Se noi potessimo evolverci anche nel puro spirito saremmo Angeli, non saremmo uomini, e di Angeli ce n'è abbastanza, mica stanno ad aspettare che gli facciamo concorrenza noi. L'uomo è uno spirito incarnato ed è uno spirito incarnato lungo tutta la sua evoluzione.

Un cristianesimo che non ha ancora colto questo pensiero della fedeltà alla Terra, della fedeltà al corpo del Logos, della fedeltà a tutte le condizioni necessarie, imprescindibili per l'evoluzione umana, è un cristianesimo che non ha fatto neppure i primi passi. E non si poteva pretendere di più dal cristianesimo di Pietro. Arriva però una soglia dell'evoluzione, dove lo spirito di ognuno è chiamato a rendersi conto di questo: che adesso bisogna veramente fare un passo avanti.

Il pensiero: "Una volta sulla Terra basta, basta e avanza" non è cristiano, non ha ancora colto il peso morale della Terra come condizione, totalità di condizione evolutiva dello spirito umano. Cristo è venuto per fare della Terra il Suo corpo. Quindi lo spirito umano, l'essere umano può incontrare e far proprio lo spirito del Cristo soltanto vivendo sulla Terra. Noi diciamo "sulla Terra" però significa tantissime cose. Noi pensiamo a quello che avviene sulla Terra come interazione fra gli esseri umani, però, "sulla Terra" comprende anche tutto ciò che noi chiamiamo l'ecologico, e cioè l'essere alle prese con i destini della Terra.

Kyoto ad esempio. Il protocollo di Kyoto è stato firmato e tutti vogliamo vedere se anche l'America si adegua a quei regolamenti. Il grosso quesito però è che l'evoluzione dello spirito umano comporta anche la responsabilità morale nei confronti dei tre regni di natura, che si sono fatti da sostrato, da fondamento: un sacrificio cosmico immane, che dura da millenni, di tutte queste creature che si fanno da fondamento per l'evoluzione umana e che vorrebbero che l'essere umano ricambiasse, con amore, questo sacrificio immenso d'amore.

Tutto questo tipo d'evoluzione, anche proprio nell'amore per la natura, può compiersi soltanto sulla Terra. Voglio dire: se questi discorsi dell'ultima cena, di commiato, il Cristo li avesse potuti fare anche nel mondo spirituale non ci sarebbe stato bisogno di farli quando ancora aveva una voce terrena, con orecchie terrene, sulla Terra. Quelle parole sono il testamento del Cristo incarnato sulla Terra, là dove gli esseri umani compiono il loro cammino evolutivo.

Gli ultimi due versetti del capitolo 15 dicono:

15, 26. Quando verrà il Consolatore, che Io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi darà testimonianza”;

15,27. “e anche voi mi darete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio”.

Quando verrà lo Spirito, il Paraclito -παράκλητος (paràclitos)-, dicevo già l'ultima volta che παράκλητος è un'istanza interiore che conforta, è il Confortatore, il Consolatore, ma anche il Consigliere. Paraclito significa Consolatore e Consigliere. Consolatore rispetto al passato, qual è la consolazione del passato? La consolazione del passato è sempre il futuro, è quando io mi rendo conto che il passato, comunque sia stato, è sempre la base di quello che io posso ancora fare. E ce n'è da fare! Le vie sono aperte per ogni essere umano.

Consola, proprio consigliando, come Consigliere, proprio nel senso che lo Spirito Santo è la voce interiore del tutto individualizzata che dice: “In questa situazione ti comporti così”. Nessun essere umano ha bisogno che gli si dica da fuori cosa deve fare, perché ogni essere umano ha il Cristo in sé. E il Cristo vuole comportarsi in modo diverso in ogni persona. Però questo Cristo dentro di noi, questo Spirito Santo va attivato, non si impone da fuori, ma ognuno ce l'ha. Nessun essere umano può dire: “Io non sono capace, non so cosa devo fare”, oppure: “Sono indeciso, non sono sicuro se questa sia la scelta giusta o se la scelta non sia giusta”.

Sta attento: se tu non sei sicuro, prima di tutto mettiti in testa che lottare interiormente per trovare la soluzione giusta è il più bello della vita. Quando io sono in questo rovellio di chiedermi: “Ma come mi comporto con questa persona”? Questo rovellio non è brutto, mi fa crescere. Questa ricerca conoscitiva è il più bello della vita. Perché voglio avere subito una risposta se io invece cresco di più cercandola per un mese o per due mesi?

Perché spesso le persone vogliono avere una risposta subito? È poltroneria interiore, nient'altro. Perché il fatto di lottare per trovare una soluzione comporta di attivare maggiormente il proprio processo di pensiero. Che cosa m'induce a non volerlo fare? La poltroneria. Allora il Cristo cosa fa? Non è che ti dia la risposta da fuori, ti dice: “Hai dentro di te tutto ciò di cui hai bisogno, però attiva questa energia e sii contento quando devi cercare qualcosa e non ti viene data subito sul piatto; questo cercare ti porta avanti. Una cosa non la capisci? Leggi una conferenza di Steiner e dici che è difficile? Bello! Finalmente qualcosa di difficile dove c'è un po' da masticare! Ma se noi non mastichiamo mai, come facciamo ad andare avanti con la nostra testa? Che cosa mi dà una lettura dove capisco tutto? Allora la potevo scrivere io.

Lo spirito umano cerca. Lo Spirito Santo, la consolazione, cioè proprio anche il consiglio, è di fare sempre di nuovo l'esperienza -ma proprio io, io la devo fare l'esperienza- di avere dentro di sé tutto ciò di cui si ha bisogno. È mai concepibile un essere umano a cui manchi qualcosa di cui ha bisogno? Allora dovremmo fare un rimprovero al Padreterno che ha fatto delle creature manchevoli. Non esiste. Ogni essere umano ha tutto quello di cui ha bisogno, e quello che non ha non lo riguarda: ce l'hanno gli altri. Un essere umano che avesse tutto sarebbe proprio indigeribile, a tutti i livelli, io scapperei via, ci mancherebbe altro.

Ognuno ha tutto quello di cui ha bisogno, e di ciò che non ha non ne ha bisogno, non lo riguarda. Ho sempre detto: perché le persone vogliono fare quello che non possono fare? Per avere una scusa per non fare niente. Per esempio -l'ho detto diverse volte e sono pensieri che vanno sempre pensati e ripensati e ogni volta scopriamo cose nuove-, quante persone vorrebbero migliorare il mondo? Tante. È una cosa bella migliorare il mondo, no? Questa umanità che sta andando a rotoli, santa pace, partiamo in quarta a cambiarla!

E perché tanti vorrebbero migliorare il mondo? Perché non va, non funziona. E dopo, a seconda di come sono veloci a capire che il mondo non si lascia migliorare per forza, dopo dicono: “Ho fatto di tutto ma non c'è niente da fare, l'umanità non si lascia migliorare”! E nel frattempo

quale pensiero non è stato pensato? Di migliorare se stessi. Perché? Perché quello è l'unico che funziona, però bisogna farlo, c'è qualcosa da fare.

Una prospettiva di questi discorsi dell'ultima cena, se vogliamo essere concreti e onesti con noi stessi, è la domanda: "In ventiquattro ore -ognuno di noi conosce la sua giornata standard e, da quanto mi risulta, la giornata standard consta di ventiquattro ore per tutti. In tedesco dicono che le ore sono *Kurtzweilig* quando passano più velocemente, e quando c'è la noia sono più lunghe. Però, stando al cronometro, sono ventiquattro ore per tutti-, di queste ventiquattro ore, io, -ognuno lo deve dire a se stesso- quante ne dedico a coltivare la qualità del mio spirito, della mia anima?"

Dedicare un'ora a coltivare il mio spirito e la mia anima, significa, come minimo: spegnere la radio, anzi, spegnere la televisione, sbattere fuori dalla stanza tutti quanti e chiudere la porta; e poi si spera che ognuno si occupi di qualcosa che gli nutra lo spirito, gli nutra l'anima. Ventiquattro ore sono tante! Non possono tornare i conti se noi lo spirito non lo coltiviamo mai. Non prendetelo come un rimprovero. Adesso noi possiamo permetterci questo *lusso* in un albergo, per 3-4 giorni, con uno qui davanti che sproloquia, sproloquia, sproloquia; il che va benissimo, ma quando tutto è finito? Conta ciò che avviene nel ritmo quotidiano. Se lo spirito non viene coltivato nel ritmo quotidiano, questi sproloqui che io faccio qui servono a ben poco.

Perciò dicevo che soprattutto questi discorsi dell'ultima cena sono fatti per dare ad ogni spirito umano la possibilità di ritornarci ogni giorno, ogni giorno, ogni giorno. È disumana una vita in cui non troviamo il tempo di occuparci dello spirito, è disumana; e da fare ce n'è sempre, non soltanto in Italia ma anche in Germania .

Uno potrebbe dire: "Beh, sì, bello, bello, ora vorrei ritirarmi, sparire per un'ora, però c'è questo da fare, quest'altro da fare, e quell'altro da fare". E tutto diventa più importante che non il nostro spirito.

Squilla il telefono. Cosa succede se io non rispondo? È il finimondo? Cade giù il mondo? Tante persone non sono capaci di lasciarlo squillare. Squilla, squilla, squilla...è egoista lasciarlo squillare? Se non abbiamo nessuno che ha il coraggio di amare se stesso nessuno viene amato. E amare se stessi significa decidersi di offrire qualcosa che valga quando s'incontra l'altro. Ma per offrirgli qualcosa che valga devo prima costruirlo dentro di me. E poi uno viene a sapere chi aveva telefonato e si dice: "Meno male che non ho alzato la cornetta"!

Quando verrà il Paraclito, lo Spirito Santo? Quando viene? Quando viene?

Intervento. Quando lo cerco.

Archiati. Quando lo cerco. E quando lo cerco, lo trovo; cercarlo significa trovarlo. Ogni volta che si accende un frammento di spirito in me è una venuta dello Spirito Santo. Ogni volta che si accende una fiammella d'amore in me è una venuta dello Spirito Santo. Lo Spirito è Spirito di saggezza, quindi di conoscenza e di amore. Ogni volta che si accende la conoscenza e si riscalda l'amore è lo Spirito Santo.

15,26. "Che io manderò a voi dal Padre...", qui abbiamo tutta la Trinità, lo dicevamo già l'altra volta. Perché dice: "Lo Spirito della verità" e non dice "lo Spirito dell'amore"? È una domanda non da poco. Penso per esempio alla classica suora cattolica, che direbbe: "Mah, la verità è una cosa un po' rarefatta, l'amore ha più peso". Tanti cattolici, tanti cristiani tradizionali direbbero: " l'amore, l'amore ha più peso che non la verità. La verità si può discutere, ognuno ha le sue idee; l'amore è importante".

Perché il vangelo dice: "Lo Spirito della Verità"?

Verità_____Amore

Qual è il rapporto fra verità e amore?

Pensiero_____Volontà

L'amore sfocia negli atti. L'amore che non sfocia nel comportamento non è vero amore. C'è un amore dato per natura -per esempio nel bambino piccolo- dove non c'è ancora la capacità di pensiero. Nella fase infantile si potrebbe dire: "L'amore ha più peso perché la capacità di verità ancora non c'è". Prendiamo adesso l'adulto: un amore non libero è vero amore? No, l'amore è vero soltanto quando è libero. Che cosa fa libero l'amore? Che cosa rende libero l'amore? Rende libero l'amore il fatto di amare a ragion veduta. È questa la verità: il pensiero.

In altre parole, quando l'uomo ha la verità ha anche l'amore, altrimenti non è verità. Invece, da piccolo, può avere l'amore senza la verità. Ecco perché, in effetti, la parola verità ha più peso, perché li comprende tutti e due. Adesso arriva uno e dice: "ma che cosa stai ad arzigogolare sulla verità, tutte 'ste teorie... l'importante è l'amore", cosa gli diciamo?

Intervento. Io non posso amare ciò che non conosco.

Archiati. Tu dici: Io non posso amare ciò che non conosco. E l'altro -mica l'altro non ha argomenti- ti risponde: "Ma il cuore ha intuizioni di sentimento che la testa non arriva ad avere". Quindi tu non puoi dire che il cuore da solo non basta perché lui ti dice che il cuore va per intuizione. E che gli diciamo a quel punto?

Intervento. Che bisogna capire cos'è l'intuizione, a quel punto.

Archiati. L'intuizione del cuore, del tuo cuore, è un frammento di te, è un frammento di autogodimento, legittimo, ma non esci da te stesso. Per uscire da te stesso devi conoscere l'altro, in quanto altro. Questa è la conoscenza. In altre parole: io l'altro non lo conosco per intuizione mia, lo vengo a conoscere soltanto per percezione, percezione, percezione del suo essere. Devo espormi alla percezione. E cosa significa esporsi alla percezione? Provocare il pensiero, provocare il concetto.

Perciò vi dicevo che io sarei felice se, finito il vangelo di Giovanni, facessimo *La filosofia della libertà*, perché ne è proprio la continuazione. *La filosofia della libertà* di Rudolf Steiner è, per quello che io conosco dell'umanità di oggi, la fenomenologia dell'esperienza dello Spirito Santo più pura che si possa immaginare; una più bella non la conosco. E lì si capisce perché il Cristo dice "lo Spirito della verità", non raccorciato in "lo Spirito dell'amore", perché l'amore è conseguenza della verità, non viceversa.

Intervento. Perché la verità è amore. È il discorso che stavi facendo, perché se la percezione mi è estranea, una volta che io sono arrivato a cogliere l'essenza di questa percezione che è estranea, io ho amato quella cosa che prima mi era estranea. Quindi, più amore di questo...

Archiati. Allora: l'amore di cui spesso si parla è un amore soggettivo e il pensiero, la verità, è l'amore oggettivo.

Replica. Infatti, dice: "Viene dal Padre".

Archiati. "Viene dal Padre" è l'oggettività del reale. Lo Spirito rende testimonianza di lui, lo Spirito rende testimonianza dell'Io. Ve lo dicevo prima -"renderà testimonianza di me"-: ogni volta che il Cristo dice: "Di me, con me, credete in me, ecc.", è sempre l'Io, l'Io singolo; questo εγω εἰμι (egò eimi) di cui parlavamo è il nome esoterico del Cristo: Io Sono. Lo spirito testimonia del Cristo, cioè lo spirito testimonia del fatto che il Logos è immanente in ogni essere umano.

Conoscete voi un essere umano non capace di verità? Non capace di pensiero proprio? Non sarebbe un essere umano. In altre parole, lo Spirito della verità testimonia del fatto che ogni essere umano è un Io pensante che gestisce la verità in proprio, autonomamente. L'altro fenomeno è che qualcuno dica qualcosa e noi gli crediamo. Che vuol dire credere? -naturalmente, le persone che sono qui mi conoscono e sanno che io alcune volte picchio diretto, lo faccio per creare provocazioni per il pensiero; altrimenti, se mettessi tutte le sfumature, sarebbe tutto così diluito che non salterebbe fuori niente- Credere significa non capire, perché se io capisco quello che l'altro mi dice non ho bisogno di credere. Che vuol dire "ti credo"? Che vuol dire che credo al guru, che credo a qualcun altro? Significa che non capisco. No? Non ci siamo? È troppo forte la botta? Giusto, io guardavo da quella parte lì e dicevo: come la mettiamo con gli apostoli della fede, che credono? Fede significa credere.

Intervento. Ma, infatti, si usano questi infiniti: credere, pensare, sperare, e si usano a volte l'uno per l'altro, a volte tutti e tre, a volte due, a volte uno, ma col significato dell'uno nell'altro. È all'imperfetto: "Ma io credevo... ma io pensavo..."

Archiati. Pensavo, credevo, certo, certo. Qui il nostro compito è di essere un pochino più rigorosi, soprattutto trattandosi dei misteri dello Spirito Santo.

Intervento. Però c'è anche l'accezione di "aver fiducia". Nel credere c'è quel significato che dici tu, giustissimo, però c'è anche l'accezione nel senso di avere fiducia, che è l'opposto.

Archiati. No, andiamo piano a dire che è l'opposto.

Replica. Cioè, non è un atteggiamento passivo, in questo senso dico l'opposto.

Archiati. Vogliamo analizzarlo un pochino? Dal latino *fides*, sia la fede, sia la fiducia vengono da questa radice, quindi è chiaro che fede e fiducia hanno qualcosa in comune. La parola 'fede' è stata riservata maggiormente -correggetemi se ho perso un po' il contatto con la lingua italiana- all'ambito teologico-religioso. La fiducia invece ha un significato più vasto che riguarda il sociale, che riguarda il modo in cui gli esseri umani hanno a che fare gli uni con gli altri.

Chiediamoci: cosa vuol dire "avere fiducia"? Accanto a fede e fiducia mettiamoci un altro paio di diciture, per esempio: "Mi fido" o "ti credo" -credere è il creditore, ti do credito; dar credito significa avere fiducia, dargli i soldi. Lui ha un debito e io ho un credito perché ho fiducia che lui me li ridarà-. La tua domanda era: cosa vuol dire avere fiducia?

Aver fiducia:

- Per il bambino piccolo, che è ancora dipendente, l'aver fiducia vale per il livello intellettuale perché non è ancora capace di pensare, e per il livello della volontà, del comportamento. Egli è dipendente in tutto e per tutto dai genitori.
- Per l'adulto, avere fiducia nell'altro dovrebbe riferirsi soltanto agli impulsi volitivi, cioè: "Io ho fiducia che l'altro si comporti in modo umano". Aver fiducia invece non dovrebbe servire per il livello del pensiero. "Siccome io non capisco, siccome io non ho voglia di fare uno sforzo per capire, ho fiducia in quello che tu dici", questo è disumano, questa è dipendenza dallo spirito di un altro.

La fiducia giusta, di cui veramente abbiamo bisogno, è al livello dell'attività, è al livello della volontà, che è l'altro polo. Se ognuno gestisce la propria libertà, io non posso sapere come l'altro si comporta, la fiducia è la decisione di non interferire negli impulsi volitivi dell'altro: dargli fiducia. Il Cristo dà fiducia al Giuda che sta per suicidarsi, che sta per tradirlo. Cosa vuol dire che il Cristo gli dà fiducia? Vuol dire: "Caro Giuda, tu passi per questa cruna dell'ago dell'evoluzione che è l'autodistruzione". Ogni essere umano deve fare, in qualche modo, l'esperienza dell'autodistruzione, altrimenti lo si costringe dal di fuori a non autodistruggersi. Invece soltanto se ha fatto quest'esperienza, poi, per libera volontà non si autodistruggerà più.

Allora, in che cosa consiste la fiducia del Cristo nei confronti di Giuda? "Giuda, falla quest'esperienza! Ho fiducia che il Padreterno, mio e tuo, ti ha creato in modo tale che tu imparerai la giusta lezione da questa esperienza e ne farai tesoro e trasformerai, perfino quest'ultimo abisso dell'evoluzione, in qualcosa di positivo.

Intervento. Cioè farà un processo di conoscenza, cioè conoscerà la verità...

Archiati. Nel senso positivo.

Prosegue. ...che gli è estranea, per cui lui entrerà in qualcosa che non conosce e, in base all'esperienza, passerà attraverso questa...

Archiati. Esatto, capirà per esperienza propria che cosa è positivo per l'uomo e capirà, per esperienza propria, che cosa è negativo per l'uomo. Se non lo fa per esperienza propria...

Replica. Non lo sa, non lo conosce.

Archiati. Deve credere a qualcun altro e resta dipendente, e resta un bambino. È un male morale essere un bambino? Essere un adulto che è ancora bambino?

Intervento. È un'occasione perduta.

Archiati. Non solo, ma è, come dire, un favorire diretto il potere. È quello che direttamente rende possibile il potere, perché una persona che è dipendente è manipolabile in assoluto. C'è un risvolto

morale enorme, proprio enorme, nel fatto di omettere il cammino della conoscenza, il cammino del pensiero. E di manipolazioni subdole o non subdole è pieno il mondo, basta che guardiamo la stampa. Io ormai leggo i giornali, e li leggo molto volentieri in diverse lingue, quasi soltanto per vedere come vengono manipolati gli esseri umani, non per vedere cosa è successo veramente.

15,27. “E allora sarete capaci anche voi di dare testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio”.

“Allora sarete capaci anche voi di dare testimonianza”. Nella misura in cui c'è un'interiorizzazione dello Spirito Santo, quindi di gestione autonoma individuale dello spirito, del Cristo, il Cristo in me, l'essere umano testimonia di che cosa? Dello spirito umano, pieno di sapienza e pieno di amore. Di che cosa dà testimonianza l'uomo? Dell'umano, di più e di meglio non c'è. Però, se l'umano non lo capisco io, e se non lo esprimo a partire da me, non sono io a dare testimonianza dell'umano, sarà qualcun altro, ma non io.

Io divento testimone dell'umano, sono in grado di dare testimonianza dell'umano nella misura in cui so darne ragione, nella misura in cui mi sono convinto e sono capace di articolare in proprio quanto è bello, quanto è pieno di significato e quanto è armonioso questo essere umano nella compagine delle nove Gerarchie Angeliche. E poi c'è l'umano come decima Gerarchia dello spirito. E poi ci sono le Gerarchie di sotto: gli animali, le piante, le pietre ecc. E poi ci sono anche i regni di sotto-natura tra l'altro, non termina soltanto a livello di natura.

La testimonianza dell'uomo, che l'uomo dà consiste nel fatto che fin dall'inizio, fin dalle fondazioni della creazione, fin dall'inizio della cosmogenesi, l'uomo è immanente nel Logos e il Logos è immanente nell'uomo: “Perché voi, fin dall'inizio siete con me”. Essere uomo significa avere inabitato il Logos ed essere stato inabitato dal Logos fin dall'inizio della creazione. Quel bel romanzetto di cui vi parlo spesso, *La Scienza Occulta* di Rudolf Steiner, descrive proprio che l'essere umano è presente fin dall'inizio.

Capitolo 16*

16,1. “Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.”.

“Queste cose vi ho detto perché non v’inciampiate nell’ostacolo”. Σκωνδαλον (scandalon), lo scandalo, scandalizzarsi. L’origine dello scandalizzarsi è la pietra d’inciampo, l’ostacolo. Cos’è più interessante: una corsa senza ostacoli o una corsa ad ostacoli? Cos’è più bello?

Intervento. (incomprensibile)

Archiati. Come?

Intervento. Era una battuta... ho detto che per chi guarda non è nulla, ma chi deve saltare l’ostacolo fa una fatica... ma comunque hai ragione tu: è più interessante superare l’ostacolo.

Archiati. Ma è anche giusto quello che dicevi tu, che è una fatica. Diciamo, perché i fenomeni vanno analizzati, e analizzandoli le cose divengono concrete, diciamo che tutti e due gli atteggiamenti sono possibili. È possibile dire: “Ma se è una strada, che sia una strada, perché è piena di ostacoli? Allora non è una strada”. È possibile avere un atteggiamento interiore che dice: “Ma non sarebbe meglio avere la strada un po’ più appianata”? Ed è altrettanto possibile l’altro atteggiamento che dice: “Che bello! Così posso un po’ saltare, se no sarebbe noioso, tutto uguale”.

La risposta alla mia domanda, quando ho chiesto cosa è meglio, sarebbe: a seconda di come la libertà la prende. Perché se non ci fosse la possibilità di prenderla storta o di prenderla dritta riguardo agli ostacoli che ci sono, non ci sarebbe la volontà. L’uomo è libero. Di fronte all’ostacolo si può arrabbiare, è libero, nessuno glielo impedisce. E di fronte all’ostacolo, può gioire: chi glielo impedisce? Nessuno, affari suoi.

Intervento. Però c’è chi dice che non lo vuole l’ostacolo, perché dice che questo lo rallenta.

Archiati. Dice che non vuole l’ostacolo e ne dà pure la ragione, dice che l’ostacolo ritarda la sua evoluzione.

Intervento. Cos’ha detto la signora? Non l’ho sentita.

Archiati. Lei diceva, se ho capito bene, altrimenti correggimi, diceva: “Tu Pietro hai presupposto che uno dica male dell’ostacolo soltanto per pigrizia”, invece può darsi che sia una persona che dice: “No, quest’ostacolo non favorisce la mia crescita, io crescerei meglio se non ci fosse l’ostacolo”. È questo che tu dicevi, vero? L’ostacolo dell’altro, per me è meglio che non ci sia; ma l’ostacolo che mi piglio io, me lo piglio soltanto perché è meglio che ci sia, se no non ci sarebbe.

In altre parole, la persona che dice: “La mia crescita andrebbe meglio senza questo ostacolo”, si mette in testa di essere più saggia del karma. Che cos’è il karma? È lo Spirito Santo incarnato nella vita di quella persona. Al posto della parola karma -gli scienziati della scienza dello spirito parlano di karma- usiamo un termine cristiano: karma è lo Spirito Santo all’opera nella mia vita! Che altro? È lo spirito del Cristo individualizzato nella mia vita.

Lo Spirito Santo all’opera nella mia vita è quel Cristo che mi dà soltanto gli ostacoli di cui io ho bisogno per continuare a camminare. Ostacoli negativi non ce ne sono mai stati. È possibile un ostacolo negativo? Sto facendo una corsa a ostacoli, ora arriva un ostacolo di due metri che io non posso saltare: è un ostacolo? No, non è un ostacolo, perché non lo devo saltare ci devo fare un giro intorno. Datemi un esempio di un ostacolo negativo. Non esiste, proprio non esiste. E se c’è una cosa che io non sono capace di fare non mi riguarda, basta che decida di fare qualcos’altro.

16,1. “Vi ho detto queste cose...”, il senso delle cose che il Cristo ci dice è di generare in noi la forza che supera ogni ostacolo, “affinché voi non ci inciampiate”, affinché viviate l’ostacolo come rafforzamento delle forze di volontà, non come indebolimento.

Intervento. Come è potuto diventare “scandalizzarvi” nelle traduzioni? Non ha senso.

Archiati. Lo dicevo all’inizio che il cristianesimo petrino è andato dietro a Pietro, e dicevo all’inizio che il povero Pietro... non possiamo pretendere che il povero Pietro duemila anni fa capisse queste cose come le possiamo capire noi. Tu hai la traduzione del cristianesimo petrino, te l’ho detto; perciò è importante pulire un po’ i pensieri. La frase del Cristo “vi ho detto queste cose

perché non vi scandalizzate” ha senso soltanto se letta con determinate chiavi di lettura. Prendiamo la traduzione corrente ufficiale, che vuol dire? Nulla. Che vuol dire, il dire alla gente “non vi scandalizzate”?

Intervento. Scandalizzarvi di che?

Archiati. Scandalizzarvi di che? Tra l'altro, il manoscritto sinaitico, non ha questo *non*. Nel manoscritto sinaitico c'è, e te lo dico testualmente: “Vi ho detto queste cose affinché vi scandalizzate”, il μη (*mè*) non c'è, questo μη di negazione non c'è. Il *codex sinaiticus*, che è uno dei più autorevoli, non ce l'ha. Vogliamo tradurre la frase senza il *non*? “Vi dico queste cose affinché vi scandalizzate”, che poi è lo stessa affermazione, se noi capiamo che cos'è l'esperienza individualizzata, interiorizzata del Cristo: lo Spirito Santo è il Cristo interiorizzato e individualizzato da ognuno, quindi il Cristo in quanto parla e agisce, pensa e agisce, in un modo del tutto individuale e diverso in ogni essere umano. Sia che dica: “Vi dico queste cose perché non vi scandalizzate”, sia che dica: “Vi dico queste cose perché vi scandalizzate” se capiamo il significato di scandalo, pietra d'inciampo, corsa ad ostacoli, è lo stesso.

“Vi dico queste cose affinché vi godiate tutte le pietre d'inciampo che ci sono, e ne facciate occasione per crescere”. Se invece ci mettiamo il *non* è la stessa cosa: “Vi dico queste cose affinché non inciampiate sulla pietra d'inciampo”.

Il problema è che questa immagine così neutra, la pietra, l'ostacolo, la pietra d'ostacolo, è stata tradotta in categoria morale, tra l'altro moraleggiante. Che vuol dire scandalizzare?

Intervento. La pietra d'inciampo, s'era già presentato lui come pietra d'inciampo...

Archiati. Certo, certo.

Replica. E quindi in qualche modo “affinché vi scandalizzate” assume proprio già dall'Antico Testamento la valenza di compenetrazione con questo Cristo...

Archiati. Sì. In altre parole: “Sono venuto a portarvi una serie di sberle conoscitive, di *svegliarini*”. Il problema è il significato della parola scandalo: ‘scandalizzare’ va via dal significato greco, che è l'ostacolo.

Replica. Precedentemente, importanti sono gli scandali... l'aveva già detto.

Archiati. Che cosa genera l'ostacolo nell'essere umano?

- a livello di pensiero: l'attenzione, che deve fare attenzione, non può dormire, deve stare attento.
- a livello della volontà: maggiore volontà perché deve superarlo.

L'ostacolo è proprio, per eccellenza, ciò che favorisce l'evoluzione del pensiero -perché devo essere attento- e l'evoluzione della volontà.

Traduciamo l'ostacolo, σκάνδαλον, in termini di scienza dello spirito, Roberto?

L'interpellato. È la controforza.

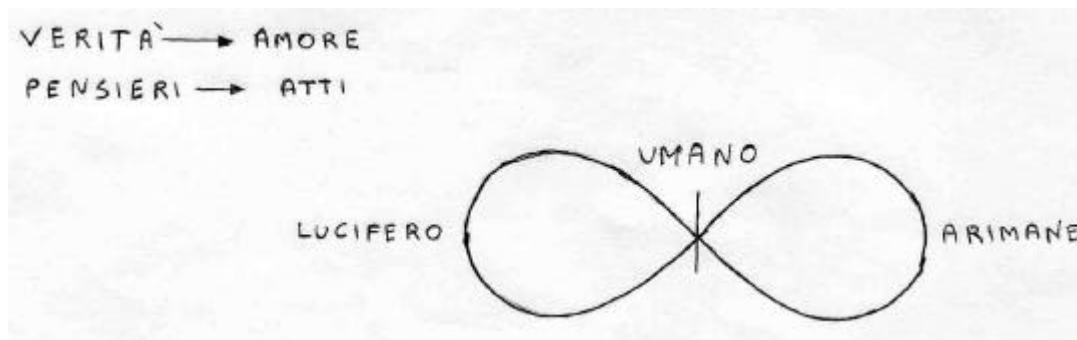
Archiati. La controforza. Tutte le conferenze di Steiner ne sono piene. Cos'è la controforza? Σκάνδαλον. Se togliamo via il Mefistofele dal *Faust* di Goethe, che ci resta? Una dormita dall'inizio alla fine. Perciò il Padreterno tira fuori il Mefistofele. C'è già all'inizio - “il prologo nel Cielo”, così si chiama l'inizio del *Faust*-. Il Padreterno -il Padreterno, non un pinco pallino qualsiasi- chiama il Mefisto dall'Inferno e gli dice: “Ho bisogno di te sulla Terra”, perché senza il diavolo che fa il diavolo a quattro gli uomini poltriscono, poltriscono, poltriscono e se ne stanno senza ostacoli.

Il Mefisto dice: bello 'sto ruolo! Mi piace 'sta parte! Mi va proprio bene! Vuoi vedere tu, Padreterno, che ti abbindolo? Che te lo porto via l'essere umano? E hanno fatto una scommessa, e la scommessa su che cosa era? Che se l'essere umano smette di evolversi e dice: “Un momento, fermati che sono stanco di camminare” ha vinto il diavolo.

Le conferenze di Steiner sono tutte corse ad ostacoli, sono difficili: se fossero state facili ve le avrei lasciate, non me ne sarei occupato per trent'anni. Ma è proprio lì il gusto, nel fatto che c'è da masticare. È straordinario questo, cioè, nel vangelo di Giovanni, col concetto tradizionale che si ha del vangelo -roba per anime pie ecc. ecc"- trovare questa metafisica dell'umano così pulita, così universale, è una cosa veramente straordinaria, frase per frase.

“Vi dico queste cose”: i pensieri, le parole del Logos servono per la corsa ad ostacoli, per godere l’eterno misurarsi della forza e della controforza. Che categoria linguistica c’è per dire “il godere della forza e della controforza”? La categoria linguistica, che tutti conoscete, dice che il godere della forza e della controforza è il gioco! E perciò Schiller -oggi in Germania fanno i duecento anni dalla morte di Schiller (1805-2005)- ha scritto lettere sull’evoluzione dello spirito umano proprio con questo pensiero fondamentale: che l’essere umano è sommamente umano giocando, in questo movimento tra forza e controforza. È il primo versetto del 16° capitolo, tale e quale.

“Vi dico queste cose affinché facciate della vita un favorire l’umano attraverso il misurarsi della forza con la controforza”. Rudolf Steiner, in tante conferenze, descrive la forza cristica come forza centrale; non è che il bene sia di qua e il male sia di là, l’ho detto diverse volte: questo pensiero è sbagliato. Il bene, virtus... *virtus stat in medio*. (la virtù sta nel mezzo).



Disegno 1

Abbiamo il signor Lucifero qua, a sinistra, e abbiamo di qua, a destra, il signor Arimane - chiamateli come volete-, e l’umano in questo movimento. Ecco lo “σκανδαλον”, la controforza.

16,2. “Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi verrà l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio”.

“Vi scacceranno dalla sinagoga”, faranno di voi αποσυναγωγους ποιησουσιν υμας (aposynagogous poièsusin umàs) degli esseri via dalla sinagoga, “e viene l’ora in cui ognuno che vi uccide -αποκτεινας υμας (apocteinás umàs)- penserà di rendere onore a Dio”. Questo secondo versetto ci dice che la somma della controforza non è nel confronto dell’uomo con la natura, ma la somma della controforza è nel confronto con gli altri uomini. Quindi non dice “verranno dei Demoni” o “gli animali, le piante, la natura, vi minacceranno”, dice: gli uomini. Traduce la controforza, l’ostacolo, come qualcosa che viene dagli uomini e viene dagli uomini non in chiave economica direttamente, non in chiave politica, ma in chiave religiosa, cioè in chiave di ricerca del divino.

“La religione tradizionale vi sbatterà fuori”, non dice “verrà un tempo in cui il denaro sarà così importante che avrete le vostre azioni in borsa e poi non varranno più nulla”, e non mi dite che è soltanto perché il religioso duemila anni fa era più importante di oggi. Il Cristo ha il diritto di parlare soltanto di cose, e ha il diritto di dire soltanto cose che sono sempre valide. Chiediamoci allora: che cosa significa che pone al centro della controforza la controversia tra gli esseri umani sul religioso?

“Vi dichiareranno fuori dalla sinagoga”, eretici, “vi dichiareranno eretici”. Supponiamo che tanti di noi dicano: “Ma chi se ne frega? In chiesa non ci vado da decenni, non m’importa nulla che quelli mi dicano che sono eretico; magari lo dicessero”! Cosa vorrebbe dire questo? Vorrebbe dire

che non prendiamo il religioso sufficientemente sul serio. Vediamo se mi riesce di tirare giù questa riflessione ancora di un gradino, in modo che approdi a terra, però vi avverto che vi do di nuovo una botticina... Quale categoria linguistica viene usata per un'umanità dove questo dichiarare eretico l'altro non esiste più?

Intervento. Rifai la domanda?

Archiati. Quale categoria culturale è invalsa -e io intendo dire sempre una delle più importanti, non m'interessano fenomeni di margine, perché qui il vangelo va sempre al sodo, all'essenza- nell'umanità di oggi per far sì che questa virulenta, appassionata disamina della verità e dell'errore nel religioso non ci sia più nell'umanità? La tolleranza. Tolleranza significa: ma chi se ne frega! Vogliamo essere gentili gli uni con gli altri. In Germania c'è tutta una corrente adesso, anche nel mondo antroposofico, questo Aboulesch -forse qualcuno di voi l'ha sentito- dice che Maometto è un grande portatore dello Spirito del Cristo! Il Corano dice che Allah non ha Figlio? Non ha importanza. E chi prova a dissentire, chi dice: "No, così non va, l'umanità va a rotoli" è un intollerante. Archiati, per esempio, è un intollerante, un dogmatico, un fanatico.

Intervento. E ti buttano fuori dalla Sinagoga.

Archiati. Magari ci fosse la Sinagoga! Quello che sto dicendo è che io vorrei che ci fosse la Sinagoga, in modo da sapere chi c'è dentro. Il discorso è: ma chi te lo fa fare? Che ti scaldi a fare? Cioè: la povertà più grande è l'indifferenza. In altre parole sto dicendo: a che ci serve questa parola del Cristo "vi cacceranno fuori dalla Chiesa"? -Traduciamo tranquillamente la Sinagoga con la Chiesa, che è la matrice nostra- Cosa dice oggi alla persona che si rispetta la lettura di questo vangelo cristiano? La persona legge qui: "Ti cacceranno fuori dalla Chiesa", che gli dice?

Intervento. Nulla.

Intervento. Non saranno intolleranti, evidentemente...

Archiati. Se uno è dentro rimane dentro, non lo cacciano fuori, se uno è fuori è già fuori. In altre parole il Cristo sta dicendo: fate di tutto perché non sorga, non invalga nell'umanità l'indifferenza nei confronti dello spirito, del religioso.

Intervento. Indifferenza vuole anche significare la non capacità di discernere, quindi, dello spirito della verità.

Archiati. Non solo, ma che non gl'interessa. La capacità di discernere è l'interesse a livello conoscitivo, ma che qualcosa mi interessi è legato al cuore, al livello morale, a livello proprio della vita.

Intervento. Scusi, "vi scacceranno dalle sinagoghe" non potrebbe anche significare "non sarete più disposti a credere passivamente"?

Archiati. Certo.

Replica. Di creare quindi scandalo a chi crede?

Archiati. Certo, certo. Naturalmente ogni frase contiene infiniti significati. Adesso, quello che tu dicevi ci fa evidenziare l'episodio della pecorella smarrita. C'è un gregge di cento pecorelle, una si stacca, va fuori dal gregge. "Vi cacceranno fuori dalla Sinagoga" significa: nella misura in cui voi darete testimonianza del Cristo, del Logos, dello Spirito gestito in libertà, a partire dal di dentro, tutto ciò che è anima di gruppo vi vivrà come una minaccia.

Intervento. E quindi anche la famiglia, in qualche modo?

Archiati. Il vangelo di Luca -faccio una piccola escursione in via eccezionale- che è il vangelo dell'amore, il vangelo della misericordia, al capitolo 14° (14,26) ha questa frase: "Chi non odia il padre, la madre, eccetera, " cioè: devo odiare la comune dipendenza dal sangue perché soltanto ricusando, soltanto respingendo di essere gestito dal sangue, posso amare mio padre, mia madre, i miei fratelli, in quanto esseri umani, in quanto spiriti, e non in quanto sangue mio.

In altre parole, devo vincere, cioè devo essere sbattuto fuori dalla... come dire... dalla...

Intervento. Dalla comunanza?

Archiati. Dall'affinità di sangue, in quanto elemento determinante; soltanto quando il sangue termina di determinare gli esseri umani possono amarsi nella libertà. Odiare mio padre e mia madre, in quanto sangue comune, è il presupposto per amarli in quanto spiriti.

Replica. Cioè abbandonare l'amore istintivo per trovare quell'amore che parte dalla conoscenza.

Archiati. Dalla libertà. E la domanda sarebbe: non si può avere tutti e due?

Intervento. No, cioè sì, si recupera; si recupera l'amore per il padre e per la madre, ma in quel modo lì che dici tu.

Archiati. Non in quanto padre, in quanto madre, ma in quanto spiriti umani uguali a tutti gli altri. L'affinità di sangue -naturalmente c'è in tutti noi- e l'affinità spirituale, quando noi poniamo la domanda: "Ma non possiamo averle tutte e due"? Certo che si possono avere tutte e due. La domanda non si riferisce in generale a tutte e due, si riferisce a quale delle due ha la guida, quale delle due è determinante. Se è determinante l'amore libero il sangue si fa da strumento, non è che il sangue sparisca però si fa da strumento. Un conto è vivere tutto ciò che è di sangue, di tradizione, di gruppo ecc. come strumento per far emergere ciò che è individuale -tutto ciò che è di natura, compreso il sangue, ben venga, ci vuole, perché senza il sostrato di natura non c'è nulla dell'uomo-, un conto è che l'uomo si riduca a questo fatto di natura e non abbia altro, non costruisca altro, e un altro conto è se su questa natura costruisce tutto un mondo, che è quello della libertà, allora è quest'ultimo fattore ad essere determinante.



Disegno 2 (libertà in rosso)

“Chi non *odia* il padre e la madre si perderà” significa: se tu non termini di lasciarti determinare dal sangue, dalla natura, non puoi trovare un'altra dimensione che sia quella dominante nel tuo essere. Per avere come dimensione dominante lo spirito libero che ama nella libertà devi far smettere al dato di natura di determinarti, deve smettere di determinarti. Anziché farti determinare ne fai uno strumento, il fondamento per l'evoluzione dello spirito che ama nella libertà, e allora ama anche suo padre e sua madre dentro all'organismo di tutta l'umanità.

Merita più amore mia madre che non tutti gli altri uomini? Sarebbe come voler amare gli occhi più degli orecchi. O amo mia madre nell'organismo dell'umanità, e allora la amo veramente perché la amo nel contesto di ciò che è la vita, oppure non amo né l'umanità né mia madre. Che poi si dica: “Però io non posso con le mie mani, con gesti concreti, non posso io compiere opere d'amore ugualmente per tutti gli uomini”. Attenti che le opere d'amore sono la concretizzazione dell'amore, non sono l'amore. L'amore è la forza, la capacità di amare tutti gli esseri umani in modo uguale. Che questo amore all'organismo dell'umanità si manifesti corporalmente in un certo punto, così come quando il medico interviene precisamente su un punto dell'organismo perché non può lavorare su tutto l'organismo contemporaneamente, significa forse che non ama tutto l'organismo? Ciò che dà la qualità di amore al gesto più piccolo, che io posso compiere soltanto nei confronti di una persona, è che io vedo questa persona per ciò che è in tutto l'organismo dell'umanità; nel cuore, nella mente e nello spirito questo gesto viene compiuto nei confronti di tutti

gli uomini oppure non viene compiuto neanche nei confronti della persona che lo riceve. In altre parole, nessuno di noi è isolato.

In epoca di materialismo lo sguardo si rivolge quasi soltanto ai gesti cosiddetti *concreti*: il fatto che io cucino un pasto da mangiare soltanto per queste tre/quattro persone e non per tutti quanti, è in chiave di materialismo. Materializziamo anche l'amore e pensiamo che amare significhi fare qualcosa esteriormente. E se io cucino dicendo peste e corna delle persone per le quali cucino? Quindi, neanche l'amore è nelle azioni. L'amore è nello spirito, nel cuore, nella mente, e le azioni portano il carattere, l'impronta di ciò che è l'essere umano nei suoi pensieri e nei suoi sentimenti.

Domani vedremo la seconda parte di questo 2° versetto "viene l'ora in cui ognuno che vi uccide, penserà, pensi di rendere onore a Dio".

Adesso se non c'è qualche domanda immediata vi augurerei la buona notte.

Intervento. Riguardo al padre e alla madre: non è in fondo la porta attraverso cui noi scegliamo di nascere ogni volta? Quindi non c'è un'affinità maggiore rispetto al resto dell'umanità? Cioè: vedere i genitori come uguali al resto dell'umanità non va a tradire quella che è la scelta che si fa prima di scendere?

Archiati. Certo che è giusto quello che tu dici. Prendiamo l'analogia dell'organismo, l'umanità come un organismo, se no se restiamo soltanto sulla teoria e diventa troppo difficile. Supponiamo che tu dica, giustamente, gli occhi hanno una maggiore affinità con i nervi e col cervello che con lo stomaco. È vero, e con ciò?

Intervento. Moralmente... cioè l'affinità... sono due piani diversi, c'è un'affinità operativa, se vogliamo dire così, dell'occhio, del nervo ecc. e il valore morale per l'organismo degli occhi piuttosto che del fegato, perché moralmente sono importanti entrambi.

Replica. Io intendevo un'altra cosa però, perché la scelta prima che noi facciamo, la facciamo quando ancora siamo indipendenti da quello che è il corpo che ancora non abbiamo preso, è come se lo facessimo a livello spirituale.

Archiati. Sì.

Replica. ...E allora indipendentemente da quello che poi saranno i genitori per noi, anzi, lo facciamo proprio perché saranno quelli che ci creeranno forse più ostacoli.

Archiati. Certo, anche quello. Supponiamo che io, che ognuno di noi, abbia scelto i suoi genitori in base al fatto oggettivo che erano le due persone con le quali, in secoli e millenni passati, ha avuto a che fare più che con altri esseri umani. Bene. Il consanguineo, i genitori, i parenti di sangue sono persone con le quali ho avuto più a che fare nel passato che non altre. Benissimo. Cosa vuol dire questo? Che adesso è ora che metta le altre in primo piano!

Intervento. A parte che se io li scelgo come genitori, per forza di cose ho a che fare molto con loro.

Archiati. Gioco forza.

Replica. Sto molto a contatto con loro per tutta la vita, per cui, come dici tu, è una ragione di più per dire che ci vuole un distacco.

Archiati. Ci vuole un distacco, ma la direzione finale qual è?

Replica. La direzione finale è che tu devi uscire dal fatto di amare perché sei stato generato; evidentemente ti sei incarnato lì perché percepisci l'umanità come totalità, per cui i tuoi genitori finiscono di essere i tuoi genitori e sono due esseri umani che ti hanno accompagnato finché eri un bambino, ma poi, ad un certo punto, tu li riconosci come umani.

Archiati. In altre parole, il senso dell'evoluzione è di estendere sempre di più un rapporto privilegiato, quindi profondo, a tutti!

Replica. Non c'è una quantità dell'amore, questo l'avevi detto, ed è vero, cioè: l'amore non ha una quantità, cioè tu puoi amare tutto, perché se amo i genitori e non amo gli altri...

Archiati. Se non amo gli altri non amo neanche i genitori, così come...

Replica. L'amore non ha una quantità, non è finito...

Archiati. Perciò l'analogia dell'organismo è importante, altrimenti facciamo teorie. O io amo tutto l'organismo o non amo nessun membro. Io non posso amare l'occhio disattendendo o ignorando il resto dell'organismo perché l'occhio muore.

Intervento. Cioè, a quel punto sono tutti mio padre e mia madre, posso dirlo questo? E cioè se io amo veramente mio padre e mia madre amo tutti.

Archiati. Nel vangelo di Luca, ma tu sei una lucana? Nel vangelo di Luca (11,27-28) una della folla salta fuori e dice: “Beata colei che l’ha nutrito ecc. ecc.”, e lui dice: “Chi ascolta la mia parola, quelli sono mio padre, mia madre, mia sorella, ecc.”.

Replica. Bè, però ci vuole un po’ per... anche se uno l’ha sentito ci vuole un po’ per arrivarci.

Archiati. Perciò ci vengono dati un paio di millenni di evoluzione. Ed è questo che stiamo facendo.

Intervento. In fondo si potrebbero considerare i genitori, di volta in volta, il miglior “strumento”, tra virgolette, che mi permette di ampliare, appunto, la mia umanità nel corso dell’evoluzione.

Archiati. Torniamo all’inizio di questa sera. Cosa sono i genitori? Lo scandalo più bello che ci sia: l’ostacolo. È una brutta cosa? Si può prendere così e si può prendere colà, e i conti tornano, i conti tornano veramente. Cioè: la dipendenza dal sangue è la controforza necessaria che va superata, ma se non ci fosse una controforza non avrei nulla da superare. Però guardate che ho detto dipendenza dal sangue. Noi viviamo in un’umanità dove tante persone sono ancora ad un livello evolutivo dove impiegano tutte le forze di una vita nel sangue, e guai se uno gli tocca il fatto che ha accudito il papà e la mamma fino a novant’anni!

Intervento. Fino a 101!

Archiati. Fino a 101, guai a chi glielo tocca. Con questo non voglio dire che non sia... sto parlando di gradini di coscienza, di evoluzione della coscienza, e che la legge dell’evoluzione c’è nel vangelo. Quando un uomo cresce deve lasciare padre e madre, e trovarsi una moglie, un marito, e fondare un’altra famiglia. Cosa vuol dire questo? Vuol dire: delle forze del sangue devi farne un fondamento per costruire qualcosa di tuo.

Se una persona in tutta la vita, in campo religioso, ha accolto con fede, con tutta la buona volontà, con tutte le migliori intenzioni, ma in realtà si è fatto soltanto una bacinella che ha accolto in sé unicamente quello che la chiesa gli ha detto, a che gli è servita tutta ‘sta vita? Gli è servita soltanto ad imbarazzare il Padreterno quando muore, perché il Padreterno gli dice: dove ti metto? Non hai mai avuto un pensiero tuo, metto la Chiesa o all’Inferno o al Paradiso, ma te? Torna sulla Terra, fatti un paio di pensieri tuoi, che dopo vedremo se valgono qualcosa o se non valgono niente. Il sangue è la più grande pietra d’inciampo per l’evoluzione.

Vi auguro la buona notte.